



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della
Personalità e delle Relazioni Interpersonali**

Elaborato Finale

**La percezione delle relazioni intergruppi: il ruolo
dell'ideologia nella valutazione della collocazione delle
minoranze etniche nei contesti urbani.**

**The perception of intergroup relations: the role of ideology in assessing
the location of ethnic minorities in urban contexts.**

Relatore

Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureanda: Asia Antonia Vuan

Matricola: 2048141

Anno Accademico: 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. CAPITOLO UNO: Introduzione teorica	5
1.1. La Teoria della Dominanza Sociale	5
1.2. L'ideologia politica come forma di cognizione sociale motivata	9
1.3. L'ipotesi dell'Higher Moral Obligations	11
1.4. Relazioni tra gruppi subordinati: elementi determinanti il conflitto o la solidarietà tra membri di diversi gruppi stigmatizzati	12
1.5. Conclusioni	15
2. CAPITOLO DUE: La percezione delle relazioni intergruppi: uno studio attuale	17
2.1. La presente ricerca	17
2.2. Partecipanti	17
2.3. Procedura e struttura del questionario	17
2.4. Ipotesi di ricerca	20
2.5. Risultati	22
3. CAPITOLO TRE: Discussione	27
3.1. Conclusione	30
4. BIBLIOGRAFIA	32
5. SITOGRAFIA	35

INTRODUZIONE

L'analisi delle dinamiche psicologiche, sociali, culturali e politiche che determinano le percezioni delle relazioni intergruppi riveste un ruolo cruciale nel tentativo di comprendere le intricate dinamiche sociali che caratterizzano le nostre e altrui interazioni quotidiane.

In Italia, come nel resto del mondo, i flussi migratori hanno modificato l'assetto sociale e culturale del paese, evidenziando, soprattutto negli ultimi anni, una multiculturalità sempre maggiore. Prendendo in considerazione solamente gli sbarchi e non gli arrivi da rotte di terra, nel 2024, dal 1° gennaio al 10 giugno si sono registrati 22.944 migranti sbarcati sulle coste italiane¹. Inoltre, secondo il report dell'Istat, il numero di soggetti con cittadinanza straniera attualmente residenti in Italia è di 5 milioni e 308 mila². Il tema dell'immigrazione ha tuttavia suscitato numerose critiche, connesse a molteplici fattori politici, sociali, culturali e individuali. La multiculturalità attualmente visibile sul territorio italiano, così come sui territori di molti altri paesi, offre numerosi spunti di riflessione sui complicati meccanismi alla base di quelle relazioni sociali tra gruppi che si sviluppano all'interno di società complesse.

Questo elaborato si propone di esplorare il modo in cui le rappresentazioni mentali, gli atteggiamenti individuali e, in particolare, l'orientamento politico influenzano il comportamento nei confronti dei diversi gruppi sociali che popolano la nostra società e la percezione delle relazioni che si instaurano tra questi.

Verrà fornita una prima introduzione teorica relativa alla teoria della dominanza sociale, al ruolo mediatore del senso di minaccia percepito nella definizione dell'orientamento politico, all'ipotesi dell'Higher Moral Obligations e ad alcuni concetti chiave finalizzati a comprendere i meccanismi interni e le conseguenze dell'appartenenza ad un gruppo. Successivamente, verrà proposto uno studio che si pone come obiettivo quello di individuare le differenze nella percezione delle relazioni tra minoranze etniche, presenti

¹ Dati derivati dal Dipartimento della pubblica sicurezza aggiornati al 10 giugno 2024

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-06/cruscotto_statistico_giornaliero_10-06-2024.pdf

² <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3734/Istat-popolazione-quasi-stabile-grazie-allimmigrazione#:~:text=La%20popolazione%20residente%20di%20cittadinanza,popolazione%20totale%20tocca%20il%209%25.>

sul territorio italiano, sulla base di alcuni fattori quali: l'orientamento politico, il senso di minaccia percepito, le credenze relative alla collusione delle minoranze e l'orientamento alla dominanza sociale del singolo.

Capitolo 1

Introduzione teorica

1.1 La Teoria della Dominanza Sociale

Nella storia dell'umanità, i conflitti tra gruppi e l'ineguaglianza sociale hanno costantemente permeato la società. La familiarità dell'essere umano con questi processi ha portato alla formulazione di molteplici ipotesi e teorie che cercano di spiegare i meccanismi alla base dei conflitti sociali e dei processi di discriminazione e oppressione di alcuni gruppi a favore di altri.

La totalità delle società umane è organizzata in strutture gerarchiche composte da diversi gruppi. All'apice della gerarchia troviamo i gruppi sociali dominanti, ai quali vengono attribuiti una serie di valori sociali positivi e che godono di numerosi benefici, quali: potere sociale e politico, maggiore benessere, migliore educazione e maggiore tutela da parte dello Stato. Alla base della piramide gerarchica, invece, è possibile trovare una serie di gruppi subordinati, i quali, al contrario dei primi, vengono associati a valori sociali prettamente negativi. I membri di questi gruppi si trovano spesso in condizioni di povertà, disoccupazione, minore sicurezza, minor benessere e minore tutela da parte dello Stato (Pratto, Sidanius & Levin, 2006).

La teoria della dominanza sociale (*Social Dominance Theory – SDT*; Pratto, Sidanius, Stallworth, & Malle 1994; Sidanius, 1993; Sidanius & Pratto 1999) sostiene che le molteplici e diverse forme di oppressione basate su gruppi (*group-based*) presenti nel mondo, non siano altro che esemplificazioni di un processo più generale, mediante il quale i gruppi dominanti incombono sui gruppi subordinati stabilendo e preservando una supremazia sociale, economica e militare (Sidanius, Cotterill, Sheehy-Skeffington, Kteily, & Carvacho 2016). Si cerca pertanto di identificare e comprendere i meccanismi che sottendono la strutturazione gerarchica delle società umane, indagando l'interazione dinamica dei fattori e delle forze che conducono al fenomeno della gerarchizzazione agendo su molteplici livelli.

Come descritto da Pratto, Sidanius e Levin (2006), vi sono essenzialmente tre sistemi gerarchici visibili nella quasi totalità delle società umane che costituiscono la struttura trimorfica della gerarchia:

- L'“*age-system*”, che favorisce gli “adulti” rispetto ai “giovani” e vede i primi all'apice della gerarchia.
- Il “*gender-system*” (patriarcato), in cui i maschi detengono più potere a livello sociale, economico e militare rispetto alle femmine.
- L'“*Arbitrary Set System*”, dove la gerarchia sociale deriva dall'identificazione di distinzioni di gruppo emerse dalle differenze di potere e status sociale storicamente e contestualmente determinate (Sidanius, Cotterill, Sheehy-Skeffington, Kteily & Carvacho, 2016).

Mentre i sistemi di gerarchizzazione basati sull'età e sul genere appaiono universali, l'*Arbitrary set system* risulta essere culturalmente specifico, proprio in quanto si basa sulla presenza di gruppi socialmente costruiti e individuati sulla base di alcune caratteristiche fortemente salienti quali la religione, l'etnia, la nazionalità e la classe sociale. Inoltre, riprendendo le parole di Pratto, Sidanius e Levin (2006, pp. 274), “la gerarchia dell'*arbitrary-set* è primariamente focalizzata sul controllo degli uomini subordinati da parte di coalizioni di uomini dominanti. Questa è una delle ragioni per cui la gerarchia dell'*arbitrary-set* è associata a livelli straordinari di violenza”.

Questo sistema è visibile anche nel contesto italiano. Per quanto concerne le minoranze etniche, esse rientrano in quei gruppi che, nel contesto nazionale, si posizionano in fondo alla gerarchia sociale proprio per quelle differenze di potere e di status sociale determinate storicamente che si evidenziano tra cittadini italiani e cittadini stranieri che risiedono nel territorio.

Risulta importante evidenziare e cercare di comprendere i meccanismi alla base del mantenimento della dominanza sociale. Nel 1994, all'interno di uno dei primi studi basati sulla teoria della dominanza sociale, gli autori definiscono miti legittimanti la gerarchia (*hierarchy-legitimizing myths*), quelle ideologie che promuovono la superiorità di un gruppo rispetto ad altri, propagandate a livello sociale in quanto percepite come utili a ridurre i conflitti tra gruppi (Pratto, Sidanius, Stallworth, & Malle 1994). In merito, Pratto, Sidanius, Stallworth e Malle (1994, pp. 741) riportano come “le ideologie che promuovono

o mantengono la disuguaglianza tra i gruppi sono gli strumenti che legittimano la discriminazione. Per funzionare senza intoppi, queste ideologie devono essere ampiamente accettate all'interno di una società, apparendo come verità auto-apparenti [...]"

I miti legittimanti assumono un ruolo di fondamentale importanza nell'influenzare e plasmare le pratiche sociali, le azioni e le decisioni degli individui. Queste credenze condivise possono, da un lato, legittimare la gerarchia promuovendo l'inuguaglianza tra gruppi, la discriminazione e l'oppressione e rientrando in un insieme di fattori costituenti forze dette "*Hierarchy enhancing*" (HE; Pratto, Sidanius e Levin, 2006), ovvero di "rafforzamento della gerarchia". D'altra parte, esistono credenze finalizzate ad attenuare la gerarchia sociale, promuovendo l'equità dei diritti per tutti i membri della società. Questi ultimi, assieme ad atteggiamenti, predisposizioni individuali e istituzioni sociali con la stessa finalità, costituiscono quell'insieme di forze definite "*Hierarchy attenuating*" (HA; Pratto, Sidanius e Levin, 2006), quindi "attenuanti la gerarchia", che si pongono in contrapposizione alle forze sociali di tipo HE, favorendo l'uguaglianza tra gruppi.

Questi insiemi di forze operano principalmente su tre livelli: un livello sistemico, uno relativo alle relazioni intergruppi e un livello personale. Insorge però una problematica: se da un lato i gruppi dominanti favoriscono attivamente politiche di accentuazione della gerarchia, impiegando molte risorse ed energie, dall'altro, i gruppi subordinati sono più tendenti a porsi in una posizione di difesa, impegnandosi meno nella ricerca attiva di un cambiamento. Pratto, Sidanius e Levin (2006, pp. 277) affermano come "questa asimmetria di potere tra gli elementi discriminatori delle istituzioni *hierarchy-enhancing* e gli sforzi controbilanciati delle istituzioni *hierarchy-attenuating* mantiene la gerarchia."

Mentre i "legitimizing myths" agiscono maggiormente a livello sistemico, vi è anche un fattore presente a livello individuale che contribuisce alla creazione e al mantenimento delle gerarchie sociali *group-based*. Questo fattore è stato denominato orientamento alla dominanza sociale (*Social Dominance Orientation-SDO*; Pratto, Sidanius, Stallworth & Malle, 1994) e trascende lo stato sociale del gruppo di appartenenza dell'individuo, costituendosi come il più generale desiderio di stabilire e mantenere, all'interno della società, relazioni intergruppi organizzate gerarchicamente (Sidanius; Cotterill; Sheehy-Skeffington, Kteily, & Carvacho 2016). Per esempio, un individuo con alti livelli di SDO tenderà a preferire una strutturazione gerarchica della società anche nel caso in cui esso

rientri in un gruppo sociale svantaggiato. Alcune ricerche hanno individuato due sottodimensioni dell'orientamento alla dominanza sociale (Guimond, Dambrun, Michinov, & Duarte, 2003; Kteily, Ho & Sidanius, 2012; McFarland, 2010; Sibley & Liu, 2010). La prima sottodimensione è denominata “*intergroup dominance*”, letteralmente “dominanza intergruppi” (SDO-D), indicativa del desiderio del singolo di vedere alcuni gruppi venire attivamente oppressi. L'SDO-D presenta una significativa correlazione positiva con atteggiamenti fortemente negativi e ostili, come il razzismo radicato e la deumanizzazione. La seconda sottodimensione si identifica nell’“*intergroup anti-egalitarianism*”, letteralmente l’“anti-egualitarismo intergruppi” (SDO-E), rappresentativa di una preferenza individuale per l'ineguaglianza tra gruppi e strettamente correlata a ideologie e occupazioni rafforzanti la gerarchia sociale piuttosto che ad atteggiamenti di repressione e discriminazione attiva.

In un'ottica generale, livelli elevati di orientamento alla dominanza sociale identificano soggetti che tendono a favorire la predominanza di alcuni gruppi su altri e sono positivamente correlati con ideologie elitarie e specifici atteggiamenti politici. Tuttavia, presenta alcune differenze fondamentali con fattori individuali strettamente interconnessi con l'orientamento politico. Per esempio, Thomsen et al. (2008), hanno evidenziato una differenza fondamentale tra la scala dell'autoritarismo di destra (Right-Wing Authoritarianism – RWA, Altemeyer, 1998) e la misura dell'orientamento alla dominanza sociale. La scala del RWA è positivamente correlata al desiderio e alla disponibilità individuale a partecipare attivamente a violenze autorizzate dal governo contro gli immigrati stranieri non integrati nel paese ospitante e che, pertanto, non ne rispettano le norme e i valori. D'altra parte, la misura dell'orientamento alla dominanza sociale risulta strettamente associata alla volontà di partecipare a violenze autorizzate dal governo nei confronti di immigrati stranieri che dimostrano di essersi integrati. Per comprendere questa importante differenza è necessario rimarcare come coloro che presentano alti livelli di orientamento alla dominanza sociale puntino al mantenimento della gerarchia sociale. Per queste persone, l'integrazione sociale delle persone immigrate costituisce una minaccia per la struttura sociale, in quanto mina le caratteristiche e i confini distintivi del proprio gruppo di appartenenza.

Nel 1994 è stato condotto uno studio al fine di verificare la validità predittiva dell'orientamento alla dominanza sociale – in quanto variabile di personalità – sugli atteggiamenti politici e sociali (Pratto, Sidanius, Stallworth, & Malle, 1994). Lo studio dimostra come l'accettazione o meno dei miti legittimanti la gerarchia è determinata da fattori individuali e, in particolare, dall'orientamento alla dominanza sociale. La ricerca evidenzia, infatti, come le persone con livelli elevati di questo fattore siano inclini ad accettare e condividere ideologie e politiche legittimanti una strutturazione gerarchica della società. La validità predittiva dell'orientamento alla dominanza sociale è stata studiata in relazione alla propensione a credere e interiorizzare questi miti; tra questi rientra anche il conservatorismo politico ed economico.

Jost et al. (2003), hanno definito il conservatorismo politico una forma di cognizione sociale motivata. Gli autori pongono alla base di questa ideologia due fattori distinti ma correlati tra loro: l'opposizione al cambiamento e l'accettazione dell'ineguaglianza (Jost et al., 2003). In una prospettiva più ampia, le ideologie politiche di per sé sono forme di cognizione sociale che si esprimono sulla base delle motivazioni epistemiche, esistenziali e ideologiche proprie del singolo individuo. All'interno di queste motivazioni Wilson (1973) identifica anche la preferenza per relazioni sociali di tipo gerarchico. È chiaro quindi che vi sia un legame tra l'orientamento politico, in particolare il conservatorismo, e l'orientamento alla dominanza sociale del soggetto. All'interno dello studio di Pratto, Sidanius, Stallworth e Malle (1994), è stata dimostrata l'esistenza di una correlazione positiva tra queste due variabili. Tuttavia, il conservatorismo politico ed economico è già di per sé un fattore individuale che predice l'orientamento politico e si potrebbe pertanto assumere che, pur essendo correlato positivamente con l'orientamento alla dominanza sociale, quest'ultima non assuma un ruolo di rilievo nel predire l'atteggiamento politico del singolo. La ricerca, invece, dimostra come la capacità predittiva dell'orientamento alla dominanza sociale superi quella del conservatorismo politico ed economico per quanto concerne l'orientamento politico.

1.2 L'ideologia politica come forma di cognizione sociale motivata

La vasta letteratura scientifica relativa alle ideologie politiche ha permesso di confrontare gli stili cognitivi e i bisogni motivazionali dei conservatori con quelli di moderati e liberali. Questi studi comprendono teorie e ricerche su molteplici aspetti specifici, come

l'autoritarismo, il dogmatismo, l'evitamento dell'incertezza e il bisogno di chiusura cognitiva, oltre ad aspetti più ampi come l'orientamento alla dominanza sociale. In questo senso, il lavoro di Jost et al. (2003) sul conservatorismo politico, ha offerto una nuova visione sulle motivazioni alla base di questa scelta ideologica. L'ipotesi iniziale alla base di questo studio è quella secondo cui le persone adottano ideologie conservatrici per soddisfare motivi socio-cognitivi (Jost et al., 2003, pp. 369); questo lavoro vede il conservatorismo politico come: “un sistema di credenze ideologiche che è significativamente (ma non completamente) correlato a preoccupazioni motivazionali che hanno a che fare con la gestione psicologica dell'incertezza e della paura. In particolare, l'evitamento dell'incertezza (e la ricerca della certezza) può essere particolarmente legato ad una dimensione fondamentale del pensiero conservatore, la resistenza al cambiamento (Wilson, 1973). Allo stesso modo, le preoccupazioni relative alla paura e alla minaccia possono essere collegate alla seconda dimensione centrale del conservatorismo, l'approvazione della disuguaglianza (Sidanius, Pratto, 1999).”

Risulta evidente come il conservatorismo politico si costituisca come tentativo di far fronte all'incertezza e alla paura. Vi sono molteplici studi che evidenziano una maggiore tendenza al conservatorismo conseguentemente a specifiche situazioni sociali, politiche o economiche che conducono ad un innalzamento del senso di minaccia percepita³. Sulla base di queste evidenze, Sibley, Osborne e Duckitt (2012) definiscono il *Threat-Constraint Model* del conservatorismo politico secondo il quale le minacce percepite fungono da moderatori nella relazione tra personalità e orientamento politico.

L'influenza che la paura e il senso di minaccia possono avere sui comportamenti, le credenze e le scelte politiche degli individui ha suscitato non poco interesse all'interno della comunità scientifica. Nel 2022 alcuni ricercatori hanno condotto uno studio sulla popolazione bianca americana al fine di comprendere le possibili spiegazioni circa il diffuso senso di minaccia percepito da parte di alcune di queste persone nei confronti della diversità (Knowles et al., 2022). Gli autori identificarono come possibile fattore rilevante per la formazione e il mantenimento di questa percezione di minaccia la

³ Cambiamenti di questo tipo sono stati studiati in relazione a situazioni di crisi economica (Success and failure as determinants of level of authoritarianism, Sales, 1973; Motivated Closed-Mindedness Mediates the Effect of Threat on Political Conservatism, Thórisdóttir & Jost, 2011) e di crisi sociale (Threatening Times, "Strong" Presidential Popular Vote Winners, and the Victory Margin, 1824-1964, McCann, 1997), come per esempio l'attentato alle torri gemelle l'11 Settembre 2001 (Conservative Shift among Liberals and Conservatives Following 9/11/01, Nail & McGregor, 2009)

credenza, condivisa da alcune persone bianche, che i gruppi minoritari costituiti da individui non-bianchi possano formare una forza politica e sociale coesa finalizzata a privare gli americani bianchi delle risorse e dei privilegi che detengono. È su questa credenza che, secondo gli autori, alcuni americani – in particolare bianchi repubblicani - hanno iniziato a sviluppare l'idea secondo cui gli americani bianchi si debbano unire e costituire a loro volta una forza politica e sociale coesa per proteggere i propri interessi. Studi precedenti hanno messo luce sul fatto che i conservatori presentino una tendenza ad avere una visione del mondo come costituito da una continua competizione tra i gruppi sociali e da costanti minacce all'ordine sociale (Sibley & Duckitt, 2008). Percezioni come questa conducono ad una particolare disponibilità a interpretare le relazioni tra gruppi sociali in termini prettamente dualistici.

1.3 L'ipotesi dell'Higher Moral Obligations

Si è potuto comprendere come la teoria della dominanza sociale sia strettamente legata a processi di stereotipizzazione dei gruppi sociali. Tuttavia, è necessario fare luce sui meccanismi alla base delle percezioni negative che i membri del gruppo dominante hanno nei confronti dei membri dei gruppi stigmatizzati e, in un'ottica generalizzata, del gruppo stigmatizzato stesso.

Secondo la teoria del mondo giusto (*Just World Theory*, Lerner, 1980) le persone hanno la necessità di credere che il mondo sia equo e giusto. Questa credenza viene minacciata nel momento in cui persone innocenti sono soggette a violenza, conducendo gli osservatori a mettere in atto strategie di reinterpretazione della vittimizzazione volte a ristabilire un senso di giustizia. Una di queste strategie comporta l'attribuzione di benefici acquisiti dalla vittima, a seguito della sofferenza esperita, tali da compensare l'ingiustizia perpetrata nei confronti della stessa (Lerner, 1980). Il tentativo di attribuire significato alla vittimizzazione conduce alla percezione che la vittima abbia l'obbligo morale di vivere la propria vita in un'ottica prettamente prosociale.

Questo processo si estende oltre il livello individuale traducendosi, a livello gruppale, nella credenza che i membri di gruppi con una storia di vittimizzazione abbiano l'obbligo morale di aiutare altri gruppi stigmatizzati, anche nel caso in cui singoli membri non siano stati direttamente vittimizzati (Warner e Branscombe, 2012).

I membri del gruppo dominante, infatti, presentano alte aspettative in riferimento al comportamento morale che dovrebbero mettere in atto i membri di gruppi subordinati (Fernández et al., 2014). Questa aspettativa aumenta la pressione sociale percepita dai membri di gruppi stigmatizzati e li conduce a doversi attenere ad un alto standard morale, quello posto dai gruppi dominanti. È possibile in tal senso introdurre l'ipotesi dell'*Higher Moral Obligations* (HMO) secondo la quale, riprendendo le parole di Fernández e colleghi (2014, pp. 363): “ci si aspetta che i membri del gruppo stigmatizzato siano più tolleranti verso altri gruppi svantaggiati rispetto ai membri del gruppo non stigmatizzato”. L'ipotesi dell'HMO è stata testata attraverso tre esperimenti, all'interno dei quali è stato osservato come il gruppo dominante si aspetti che i membri di gruppi con una storia di vittimizzazione rispettino uno standard morale di un certo livello. Le aspettative che il gruppo dominante sviluppa circa il comportamento morale dei membri dei gruppi stigmatizzati conducono i membri del primo gruppo a percepire e giudicare come più immorali membri di gruppi stigmatizzati che mostrano atteggiamenti negativi nei confronti di altri gruppi svantaggiati rispetto a membri del gruppo dominante che mettono in atto gli stessi comportamenti. In uno degli studi di Fernández e colleghi (2014) è stato osservato come l'interazione tra i comportamenti messi in atto da membri di gruppi stigmatizzati e il conseguente giudizio da parte dei membri del gruppo dominante sia mediata dalla presenza o meno di benefici acquisiti dai membri di gruppi svantaggiati a seguito della sofferenza esperita. La credenza che coloro che rientrano in gruppi stigmatizzati derivino dei benefici dalla discriminazione subita conduce ad aspettarsi comportamenti più morali e, quando questa aspettativa non trova riscontro nella realtà – cioè quando vi è la percezione che i membri del gruppo svantaggiato abbiano ottenuto dei benefici dalla loro sofferenza, ma non si attengono allo standard morale – il giudizio morale e la reazione dei membri del gruppo dominante risulta dura e fortemente negativa (Fernández et al., 2014).

1.4. Le relazioni tra gruppi minoritari

La teoria dell'identità sociale di Tajfel e Turner (1979) afferma l'esistenza di una tendenza naturale dell'uomo all'aggregazione in gruppi e un esplicito favoritismo per l'ingroup rispetto ai membri di altri gruppi (outgroup). Questo bias ha effetti importanti sulle relazioni intergruppi, tuttavia, alcuni ricercatori hanno proposto un modello che può

ridurre la distorsione cognitiva favorendo una ricategorizzazione. Il modello in questione è il *Common Ingroup Identity Model* (CIIM), sviluppato da Gaertner, Dovidio, Anastasio, Bachman e Rust (1993), secondo il quale è possibile favorire atteggiamenti più positivi nei confronti dei membri dell'outgroup individuando un'identità comune di livello superiore con gli stessi e, pertanto, sviluppare una nuova categorizzazione riconoscendo come ingroup tutti quegli outgroup i cui membri condividono tale identità comune. In tal senso, se si inserisce il modello all'interno del contesto attuale della maggior parte degli stati presenti al mondo, organizzati sulla base di gerarchie che contrappongono una minoranza e una maggioranza, si potrebbe affermare che, l'attribuzione di un'identità comune tra i gruppi minoritari conduca allo sviluppo di atteggiamenti positivi tra i membri degli stessi gruppi.

La discriminazione, per esempio, può costituirsi come un'esperienza comune che, una volta resa saliente, ha effetti importanti sulle relazioni tra i membri dei diversi gruppi minoritari. In alcuni studi condotti da Craig e Richeson (2016), è stato osservato come membri di minoranze etniche presenti negli Stati Uniti d'America, in particolare asiatici e latini, mostravano atteggiamenti più positivi nei confronti della minoranza nera quando veniva resa saliente la discriminazione razziale subita dal proprio gruppo. In altre parole, la consapevolezza della discriminazione esperita dal proprio gruppo facilita lo sviluppo di un'identità comune che include anche membri di altre minoranze etniche che si sa essere soggette a loro volta a processi discriminatori.

La categorizzazione come insieme unico, a fronte dell'esperienza condivisa di discriminazione, può favorire lo sviluppo di atteggiamenti più positivi nei confronti di altri gruppi stigmatizzati, come si è potuto osservare. Tuttavia, è possibile anche che i membri di un gruppo stigmatizzato considerino l'esperienza di discriminazione vissuta dal proprio gruppo come unica. Le conseguenze di questa seconda possibilità sono ben evidenziate all'interno della Teoria dell'identità sociale di Tajfel e Turner (1979), i quali suggeriscono che minacce all'identità sociale, come il rendere saliente la discriminazione subita dall'ingroup, possono favorire atteggiamenti negativi nei confronti dei membri di diversi gruppi minoritari. Branscombe e colleghi (1999) hanno individuato quattro tipologie di minacce all'identità degli individui: *categorization threat*, *distinctiveness threat*, *threats to the value of social identity* e *acceptance threat*. Tre di queste risultano

essere particolarmente utili per comprendere le intricate dinamiche delle relazioni che intercorrono tra i diversi gruppi minoritari all'interno di contesti caratterizzati dalla contrapposizione maggioranza-minoranza (Richeson e Craig, 2011). La minaccia di categorizzazione, o *categorization threat*, quindi di venire categorizzati da parte di un outgroup contro la propria volontà, risulta particolarmente influente per i membri di minoranze etniche con un alto status sociale, in quanto presuppone l'inserimento degli stessi nel più generale insieme delle minoranze etniche, al quale sono generalmente attribuiti stereotipi negativi. Queste attribuzioni non richieste minano l'autostima grupppale. Pertanto, l'imposizione di una identità sociale basata sulla dicotomia maggioranza-minoranza, può costituire una minaccia all'identità sociale e condurre ad atteggiamenti più negativi nei confronti degli individui appartenenti a minoranze etniche diverse dalla propria (Richeson e Craig, 2011). Anche per quanto concerne la minaccia alla distintività del gruppo, o *distinctiveness threat*, essa conduce a un peggioramento delle relazioni tra membri appartenenti a gruppi minoritari distinti. In questo senso, una categorizzazione sociale del tipo maggioranza-minoranza mina la distintività di alcuni gruppi di minoranze. Questo può accadere sia nel caso in cui vi sia la percezione, da parte di individui appartenenti ad una minoranza, che i confini tra la propria categoria sociale e gli outgroup rilevanti siano eccessivamente sfumati, sia nel caso in cui i criteri per definire l'appartenenza ad una specifica categoria sociale vengano percepiti come troppo ampi per costituire una base significativa per l'autodefinizione (Richeson e Craig, 2011).

Si è pertanto compreso come queste due prime tipologie di minaccia all'identità sociale degli individui siano accomunate da un effetto comune, ovvero quello di ostacolare la possibilità che i membri dei diversi gruppi minoritari si possano riconoscere nell'ingroup comune di minoranze e conducendo allo sviluppo di atteggiamenti negativi tra i membri di tali gruppi. Differentemente, le minacce al valore dell'identità sociale (*threats to the value of social identity*, Branscombe et al., 1999) possono o minare o favorire l'identificazione nell'ingroup comune della minoranza. Questa si manifesta quando viene minacciato il valore del gruppo (Branscombe et al., 1999), ovvero quando vi è la percezione che il proprio gruppo venga giudicato come meno competente o che vengano attribuiti valori più negativi, per esempio una minore moralità, allo stesso rispetto agli altri gruppi. In tal senso, prendendo in considerazione, per quanto concerne i paesi occidentali, la concettualizzazione di una società basata sulla contrapposizione

maggioranza-minoranza rende saliente le disparità presenti tra la maggioranza bianca e le diverse minoranze etniche. Questa disparità è definita non solo da un punto di vista numerico, ma soprattutto dalle differenze di potere e di prestigio sociale visibili tra i due macrogruppi. Il primo possibile effetto di questa minaccia è il distanziamento dall'ingroup comune delle minoranze al fine di proteggere lo status sociale del proprio gruppo e si verifica, tendenzialmente, nel caso in cui il gruppo minoritario detiene uno status sociale più alto degli altri ed è associato tendenzialmente a stereotipi positivi. D'altra parte, è possibile che avvenga il contrario e che i diversi gruppi minoritari, a fronte del riconoscimento della discriminazione subita e della disparità esperita, sviluppino un senso di appartenenza condiviso e si associno tra loro a favore del cambiamento sociale (Richeson e Craig, 2011).

1.5 Conclusioni

Il presente capitolo evidenzia come la divisione in gruppi all'interno delle società umane e la strutturazione gerarchica delle stesse, siano fenomeni diffusi e visibili in tutto il mondo. Attraverso la teoria della dominanza sociale è possibile comprendere parte delle intricate dinamiche sociali che conducono a tali processi, prendendo in considerazione più livelli – individuale, intergruppo e sistemico – interagenti tra loro. Per quanto concerne il livello individuale è possibile considerare fattori personali specifici quali l'orientamento alla dominanza sociale e l'orientamento politico. L'ideologia politica, considerata come forma di cognizione sociale motivata, permette di comprendere, per esempio, come il conservatorismo politico ed economico possa essere concettualizzato, all'interno della teoria della dominanza sociale, come mito legittimante la gerarchia, evidenziando le conseguenze derivanti dall'accettazione e dalla condivisione dello stesso.

È possibile comprendere, pertanto, come alcune credenze specifiche possano influire non solo su come percepiamo il mondo, ma anche su come ci relazioniamo con coloro che ne fanno parte. Ogni soggetto è il frutto di una visione del mondo personale e unica, che spesso però, risulta condivisa dalla maggioranza degli individui. La necessità di mantenere salda la propria visione del mondo, tuttavia, conduce a volte a sviluppare aspettative e credenze errate, le quali conducono spesso allo sviluppo di pregiudizi. Lo scopo di questo capitolo era quello di cercare di spiegare e approfondire come le

caratteristiche degli individui inseriti in società complesse e, come si è potuto osservare, gerarchiche, influenzano i rapporti umani e, nello specifico, i rapporti gruppali. Le teorie e i concetti riportati fungono da basi teoriche necessarie per comprendere l'obiettivo dello studio attuale, che verrà esposto nel capitolo successivo.

Capitolo 2

La percezione delle relazioni intergruppi: uno studio attuale

2.1. La presente ricerca

Questo studio si propone di indagare come, all'interno del contesto italiano, gli individui appartenenti alla maggioranza etnica percepiscano le relazioni che intercorrono tra i diversi gruppi etnici minoritari presenti sul territorio e come queste percezioni siano influenzate dall'orientamento politico del singolo e dall'orientamento alla dominanza sociale. In particolare, la ricerca è volta ad individuare il ruolo che ricopre l'ideologia politica degli italiani nella valutazione degli atteggiamenti *intraminorities* all'interno dei contesti urbani.

2.2. I Partecipanti

Al fine di indagare la percezione degli italiani nei confronti dei diversi gruppi etnici minoritari e delle relazioni che intercorrono tra questi, è stato elaborato un questionario, completato online da 131 partecipanti. Un partecipante è stato escluso successivamente perché di nazionalità straniera. Il campione finale considerato per l'analisi dei risultati si compone, pertanto, di 130 rispondenti. L'età media del campione è di 31.52 anni (DS = 15.57; range 19-74 anni). All'interno del campione 57 rispondenti sono uomini, 71 donne e 2 rispondenti hanno risposto "altro" alla domanda relativa al genere.

Tutti i partecipanti hanno fornito un consenso informato prima della presentazione del questionario.

2.3. Procedura e struttura del questionario

Il questionario, diffuso online tramite i principali *social network*, chiedeva ai partecipanti di fornire alcuni brevi giudizi personali circa la distribuzione abitativa di gruppi di immigrati all'interno di un contesto urbano.

Ai fini dello studio sono stati scelti due gruppi di immigrati di diversa provenienza. Il primo, identificato tramite puntini di colore rosso (si veda Fig. 1.0), comprendeva

immigrati provenienti dal Marocco; il secondo, identificato tramite puntini di colore blu, comprendeva immigrati provenienti dalla Nigeria. La scelta dei due gruppi è stata fatta tenendo in considerazione quello che è lo status sociale generalmente attribuito a questi. In particolare, immigrati provenienti dal Marocco e dalla Nigeria sono spesso giudicati similmente per quanto concerne lo status sociale, permettendo di diminuire la probabilità che i giudizi espressi dai rispondenti siano influenzati da percezioni diverse circa lo status sociale dei due gruppi proposti.

Inizialmente veniva mostrata una coppia di scenari ipotetici di collocazione abitativa dei due gruppi di immigrati e, in relazione ad essa, si chiedeva di indicare quale scenario sarebbe stato preferibile. Questa prima parte di questionario chiedeva ai partecipanti di esprimere un giudizio personale circa la propria preferenza e, successivamente, di indicare quella che poteva essere la preferenza prevista per gli italiani che abitano la città, per gli immigrati dal Marocco e per gli immigrati dalla Nigeria. Le risposte venivano fornite lungo una scala a 7 punti da “sicuramente A” a “sicuramente B”. I due scenari possibili presentati all’interno degli item iniziali sono quelli riportati nella figura 1.0.

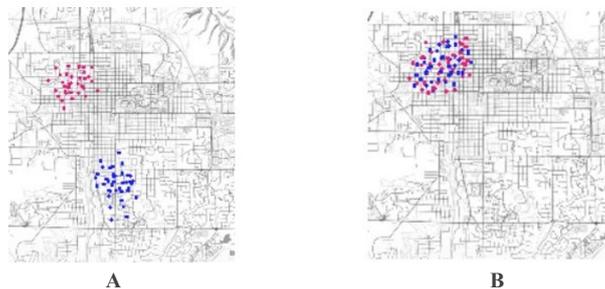


Figura 1.0

Lo scenario A mostra raffigura una condizione di segregazione relativa, mentre, nello scenario B viene riportata una condizione di segregazione dei due gruppi in una zona comune. Successivamente, viene chiesto ai partecipanti di fornire giudizi di preferenza in relazione però a tre possibili scenari (Figura 2.0), fornendo giudizi in assoluto separatamente per ciascuno degli scenari .

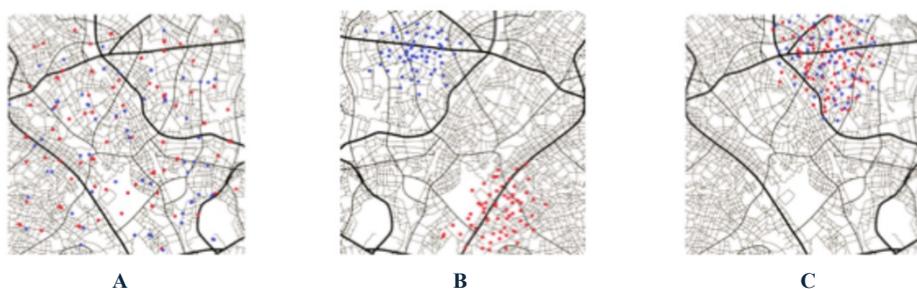


Figura 2.0

L'inserimento dello scenario ipotetico A, raffigurante una collocazione abitativa diffusa, risulta funzionale per offrire ai partecipanti la possibilità di esprimere il proprio giudizio tenendo conto di una possibile condizione di integrazione abitativa sul territorio. Tuttavia, è necessario tenere in considerazione il possibile effetto del fattore di desiderabilità sociale, per il quale i rispondenti potrebbero tendere a valutare più positivamente uno scenario di integrazione (scenario A) sulla base delle norme morali condivise. Per questa serie di quesiti il rispondente forniva il proprio giudizio indicando il grado di desiderabilità per ogni scenario lungo una scala a 6 punti da “per nulla desiderabile” a “massimamente desiderabile”.

Successivamente a questa prima parte di questionario venivano poste due domande, attraverso le quali i partecipanti indicavano quanto ritenevano probabile la formazione di una coalizione sociale e politica tra i diversi gruppi di minoranze etniche. I quesiti erano i seguenti: “pensando al contesto dell'Italia e delle sue città, secondo lei quanto è probabile che persone immigrate da differenti paesi si uniscano tra loro per rivendicare maggiori diritti per gli immigrati in generale (ad esempio, promuovendo petizioni, organizzando assieme manifestazioni di piazza, etc.)?”; “secondo lei quanto è probabile che comunità di immigrati da differenti paesi riescano a fondare nei prossimi anni un movimento politico a difesa dei loro interessi?”. I partecipanti fornivano le risposte lungo una scala a 6 punti da “per nulla probabile” a “moltissimo probabile”.

Seguiva la valutazione del grado di paura percepita dai rispondenti in relazione alla possibile formazione di coalizioni sociali e politiche da parte di gruppi di immigrati. I quesiti erano i seguenti: “quanto sarebbe spaventato dall'idea che persone immigrate da differenti paesi si uniscano per organizzare petizioni o manifestazioni di piazza per rivendicare maggiori diritti per gli immigrati in generale?”; “quanto sarebbe spaventato dall'idea che persone immigrate da differenti paesi si uniscano per fondare un movimento politico a difesa dei loro interessi?”. Le risposte venivano fornite lungo una scala a 6 punti da “per nulla” a “moltissimo”.

Per quanto concerne la valutazione del livello di Orientamento alla Dominanza Sociale, è stata utilizzata la scala SDO7 (Ho et al., 2015), la quale comprende otto affermazioni equamente divise tra affermazioni pro-parità e affermazioni contro la parità tra i diversi gruppi sociali. I partecipanti fornivano le risposte lungo una scala Likert a sette punti da

“completamente in disaccordo” a “completamente d’accordo”. Le affermazioni erano, per esempio: “una società ideale dovrebbe prevedere alcuni gruppi in posizioni più elevate ed altri gruppi in posizioni subordinate”; “alcuni gruppi sono semplicemente inferiori rispetto ad altri”.

Successivamente tre domande venivano predisposte per valutare l’ideologia politica. Al rispondente veniva chiesto di valutare il suo orientamento politico e la sua vicinanza a politiche di sinistra o di destra in relazione a tematiche economiche (es. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato...) e a tematiche sociali (diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi...). Le risposte venivano fornite spostando il cursore da sinistra a destra lungo un continuum (da 0 a 100) i cui estremi indicavano, rispettivamente, una maggiore vicinanza alla sinistra o una maggiore vicinanza alla destra.

Veniva poi chiesto ai rispondenti di fornire un giudizio personale circa lo status sociale degli immigrati provenienti dal Marocco e quello degli immigrati provenienti dalla Nigeria. Le risposte venivano fornite lungo una scala a 9 punti, dove un punteggio pari a 1 corrispondeva ad uno status sociale “bassissimo” e un punteggio pari a 9 ad uno status sociale “elevatissimo”. Prima di procedere al giudizio venivano date istruzioni ai partecipanti circa alcuni elementi che potevano identificare una condizione di maggiore benessere o, al contrario, di malessere.

Infine, sono stati rilevati i dati sociodemografici: età, genere e nazionalità.

2.4. Ipotesi di ricerca

Durante la strutturazione della ricerca sono state formulate alcune ipotesi sulla base della letteratura ad oggi disponibile circa gli atteggiamenti tra gruppi minoritari e il ruolo dell’orientamento alla dominanza sociale e dell’ideologia politica nella previsione degli atteggiamenti delle minoranze etniche da parte dei membri del gruppo maggioritario.

Inizialmente, è stato ipotizzato che la valutazione degli atteggiamenti *intraminorities* risultasse più positiva rispetto a quella degli atteggiamenti del gruppo maggioritario nei confronti della minoranza. Questa prima ipotesi si basava sulla comune categorizzazione dei diversi gruppi minoritari, da parte della maggioranza, in un unico *outgroup*

identificato come un'unica generale minoranza. Tuttavia, è stato considerato come alcuni fattori potessero esercitare un'influenza sulla percezione degli atteggiamenti *intraminorities*, rendendone la previsione più negativa e conducendo a una valutazione più positiva circa la preferibilità di uno scenario ipotetico che vede i due gruppi collocati in zone limitate e divise tra loro.

Tra questi vi è, per esempio, il senso di minaccia percepito dal gruppo maggioritario e basato sulla credenza che i gruppi minoritari possano formare una forza politica e sociale coesa. Le credenze relative alla collusione tra minoranze etniche e il senso di minaccia percepito, fungono da moderatori nella relazione tra personalità e orientamento politico, influenzando pertanto la percezione che l'individuo ha della società e delle relazioni tra i diversi gruppi sociali. In questo senso, una seconda ipotesi risultava essere quella secondo cui individui che riportavano alti livelli di minaccia percepita, presentassero una maggiore propensione al conservatorismo politico ed economico. Inoltre, la minaccia percepita da questi soggetti, si è ipotizzato fosse strettamente interconnessa con l'orientamento alla dominanza sociale e che esercitasse, assieme a quest'ultima, una duplice influenza sulle percezioni dei rapporti intergruppi, aumentando una visione degli atteggiamenti *intraminorities* e tra maggioranza e minoranza più negativa. In particolare, la previsione di rapporti più negativi tra i diversi gruppi minoritari può risultare funzionale ad abbassare il senso di minaccia percepito e la probabilità che vi possano essere cambiamenti nella gerarchia sociale.

Il senso di minaccia percepita e l'ideologia politica sono strettamente connessi all'orientamento alla dominanza sociale. A questo proposito, in linea con la letteratura ad oggi disponibile, è stata formulata un'ulteriore ipotesi secondo cui ad alti livelli di dominanza sociale corrispondono una tendenza al conservatorismo politico ed economico e un maggiore senso di minaccia, i quali, a loro volta, conducono a percezioni più negative circa gli atteggiamenti *intraminorities*. Tuttavia, l'ipotesi non può essere considerata unidirezionale, in quanto l'effetto della dominanza sociale sulle percezioni delle relazioni che intercorrono tra i diversi gruppi minoritari può tendere sia verso una direzione, sia verso quella opposta. La previsione degli atteggiamenti *intraminorities* da parte della maggioranza, come detto in precedenza, risulta influenzata da molteplici fattori. Se da un lato alti livelli di dominanza sociale possono condurre ad una valutazione degli

atteggiamenti *intraminorities* più negativa determinata da un forte senso di minaccia connesso ad una visione del mondo che predilige società organizzate gerarchicamente e basate sulla competizione tra i diversi gruppi sociali; dall'altro, la tendenza a categorizzare le diverse minoranze etniche come un unico *outgroup* e le credenze relative alla possibile coalizione di questi gruppi, finalizzata all'ottenimento di maggiori diritti sociali, potrebbero condurre ad una percezione degli atteggiamenti *intraminorities* più positiva.

2.5. Risultati

Per procedere all'analisi dei risultati emersi dallo studio è stata inizialmente calcolata l'affidabilità delle due scale presenti: la scala SDO7 e la scala relativa all'ideologia politica. Per entrambe le scale la validità è stata confermata tramite l'Alfa di Cronbach che è risultato essere, rispettivamente, 0.876 per la scala SDO7 e 0.909 per la scala relativa all'ideologia. Per entrambe le scale è stato quindi possibile calcolare un punteggio unico riassuntivo per ciascun partecipante, che ha evidenziato un valore medio di SDO pari a 1.94 con una deviazione standard di 1.08, all'interno di un range da 1 a 6.63; un valore medio pari a 29.72 con deviazione standard di 23.21 per l'ideologia, all'interno di un range da 0.00 a 98.00. Il campione presenta quindi in generale bassi livelli di SDO e una collocazione politica sbilanciata verso la polarità di sinistra.

I due scenari a confronto

In primo luogo, sono state calcolate le statistiche relative ai giudizi espressi circa la preferibilità dei due scenari. I giudizi venivano espressi lungo una scala a 7 punti ($M = 4.00$).

Per quanto concerne la preferenza personale, è stato effettuato un t-test per campione unico, dal quale è emerso che la media è significativamente superiore a 4, ovvero al valore relativo ad una assenza di preferenza per alcuno dei due scenari in particolare ($M = 4.55$; $SD = 1.86$), $t(95) = 3.356$, $p < .001$. Ciò indica una preferenza per lo scenario B di segregazione con unione dei due gruppi. Il t-test per campione unico effettuato sulle risposte date circa la previsione degli atteggiamenti degli abitanti della città, ha evidenziato lo stesso risultato ($M = 4.57$; $SD = 1.95$), indicando, anche in questo caso, una preferenza per lo scenario B, $t(95) = 3.324$, $p < .001$.

I risultati relativi alle previsioni circa gli atteggiamenti degli immigrati provenienti dal Marocco hanno evidenziato una media significativamente inferiore a 4 ($M = 2.86$; $SD = 1.71$). Il t-test per campione unico ha indicato, pertanto, una previsione di preferenza per lo scenario A di segregazione relativa senza contatto tra i gruppi: $t(95) = -7.568, p < .001$. Similmente, anche per quanto concerne gli atteggiamenti degli immigrati provenienti dalla Nigeria, la media osservata è significativamente inferiore a 4 ($M = 2.97$; $SD = 1.74$), indicando una preferenza prevista per lo scenario A: $t(95) = -6.743, p < .001$.

Correlazione dei risultati con SDO

Per verificare la correlazione tra il livello di SDO dei rispondenti e i giudizi di preferenza espressi per i due scenari è stato calcolato il coefficiente di Pearson.

Osservando la tabella 1.0, si nota come l'orientamento alla dominanza sociale non risulti correlato alle risposte circa gli atteggiamenti personali o previsti degli italiani abitanti la città. Tuttavia, si evidenziano significative correlazioni negative per quanto concerne le aspettative circa le risposte dei due gruppi di immigrati. Risulta, pertanto, che a più alti livelli di SDO corrisponde una aspettativa di preferenza per lo scenario A di separazione tra gruppi.

		SDO	Atteggiamento personale	Atteggiamenti abitanti città	Atteggiamenti immigrati dal Marocco	Atteggiamenti immigrati dalla Nigeria
SDO	Pearson Correlation	1	-.095	.044	-.192*	-.275*
	Sig. (2-tailed)		.282	.615	.029	.002
	N	130	130	130	130	130

Tabella 1.0

*. Correlazione significativa al livello 0.05 (2-tailed)

** . Correlazione significativa al livello 0.01 (2-tailed)

I tre scenari a confronto

Successivamente sono state analizzate le risposte fornite circa il grado di preferenza associato ai tre scenari ipotetici. Differentemente dalla prima serie di quesiti, in questa seconda parte del questionario veniva chiesto ai partecipanti di indicare quanto ritenessero preferibile ciascuno dei tre scenari proposti considerando gli atteggiamenti personali, quelli degli italiani e quelli di ciascuno dei due gruppi di immigrati. Gli scenari identificavano una condizione di collocazione abitativa diffusa (scenario A), una condizione di segregazione relativa (scenario B) e una condizione di segregazione dei due gruppi in una zona comune (scenario C).

Per l'analisi dei risultati sono state inizialmente condotte delle analisi della varianza (ANOVA) mettendo a fattore i tre scenari. Per ogni scenario ipotetico, i partecipanti rispondevano selezionando la risposta lungo una scala da 1 ("per nulla desiderabile") a 6 ("massimamente desiderabile"). Dai giudizi circa gli atteggiamenti personali emerge un effetto significativo, $F = 81.697, p < .001$. Inoltre, dall'analisi delle medie si evince una forte valutazione positiva dello scenario A ($M = 5.03; SD = 1.24$), mentre gli scenari B ($M = 2.94; SD = 1.178$) e C ($M = 2.98; SD = 1.28$) sono sostanzialmente simili. Tuttavia, dall'analisi della correlazione con il livello di SDO emergono dati significativi, dai quali è possibile evincere che a più alti livelli di SDO si abbassa la desiderabilità dello scenario A e si alza quella degli scenari B e C di segregazione, come è possibile osservare nella tabella 2.0. Questi dati confermano quanto riportato dalla letteratura ad oggi disponibile sulla dominanza sociale e sulle sue implicazioni. In particolare, individui con alti livelli di SDO tendono a favorire il mantenimento delle gerarchie sociali e, pertanto, a percepire l'integrazione sociale delle persone immigrate come compromettente per le caratteristiche e i confini distintivi del proprio gruppo di appartenenza, minacciando pertanto l'intera struttura sociale.

		SDO	Scenario A	Scenario B	Scenario C
SDO	Pearson Correlation	1	-.516**	.215*	.215*
	Sig. (2-tailed)		<.001	.015	.015
	N	130	127	127	128

Tabella 2.0

* Correlazione significativa al livello 0.01 (2-tailed)

** Correlazione significativa al livello 0.05 (2-tailed)

Per quanto concerne le previsioni relative agli atteggiamenti degli italiani che abitano la città, l'analisi della varianza ANOVA non ha riportato effetti significativi ($F = 2.766; p = .067$) se non una lieve preferenza per lo scenario C (scenario A: $M = 3.43$; scenario B: $M = 3.39$; scenario C: $M = 3.74$). Inoltre, non vi è alcuna correlazione con SDO.

Dall'analisi delle medie relative alla previsione degli atteggiamenti degli immigrati provenienti dalla Nigeria si evince una valutazione meno positiva dello scenario C ($M = 3.14; SD = 1.08$), mentre lo scenario B risulta essere quello valutato più positivamente ($M = 4.21; SD = 1.13$). Dall'analisi della varianza ANOVA emerge un effetto significativo, $F = 34.974, p < .001$. Successivamente sono stati calcolati i coefficienti di correlazione tra le risposte fornite e l'SDO, i quali evidenziano relazioni significative. Come riportato nella tabella 3.0, rispondenti con più alti livelli di SDO ritengono che gli

immigrati non desiderino uno scenario di integrazione (A), preferendo invece uno scenario di segregazione relativa (B). Per quanto concerne lo scenario C, tuttavia, non risulta esservi alcuna correlazione.

		SDO	Scenario A	Scenario B	Scenario C
SDO	Pearson Correlation	1	-.430**	.261*	-.001
	Sig. (2-tailed)		<.001	.003	.995
	N	130	127	124	123

Tabella 3.0

*. Correlazione significativa al livello 0.01 (2-tailed)

** Correlazione significativa al livello 0.05 (2-tailed)

Lo stesso procedimento è stato svolto per l'analisi delle valutazioni relative agli atteggiamenti degli immigrati provenienti dal Marocco, dalla quale emerge un pattern analogo a quello riportato per gli immigrati dalla Nigeria, che vede lo scenario B valutato come maggiormente preferibile ($M = 4.17$; $SD = 1.08$) e lo scenario C valutato più negativamente ($M = 3.15$; $SD = 1.12$). Dall'analisi ANOVA emerge un effetto significativo, $F = 32.089$, $p < .001$. Le relazioni con l'SDO, riportate nella tabella 4.0 confermano quanto osservato per gli immigrati dalla Nigeria.

		SDO	Scenario A	Scenario B	Scenario C
SDO	Pearson Correlation	1	-.368**	.259*	.007
	Sig. (2-tailed)		<.001	.003	.937
	N	130	128	125	125

Tabella 4.0

*. Correlazione significativa al livello 0.01 (2-tailed)

** Correlazione significativa al livello 0.05 (2-tailed)

La percezione della probabilità di coalizione tra minoranze e la percezione di minaccia

L'analisi dei risultati relativi alla percezione della probabilità di coalizione *intraminorities* mostra una valutazione leggermente al di sotto della media ($M = 3.45$, $SD = .95$, *range*: 1.00-6.00), evidenziando una percezione principalmente negativa da parte dei rispondenti circa la probabilità che diversi gruppi di minoranze etniche possano unirsi tra loro per formare una forza politica e sociale coesa e finalizzata all'ottenimento di maggiori diritti. Per quanto concerne i risultati relativi alla minaccia percepita dai rispondenti circa la possibilità di una coalizione *intraminorities*, l'analisi evidenzia un senso di minaccia percepita inferiore alla media ($M = 2.32$, $SD = 1.32$, *range*: 1.00-6.00).

Successivamente, è stata analizzata la correlazione tra questi due fattori e i livelli di SDO. Dai risultati dell'analisi (Tabella 5.0) non emerge alcuna relazione tra SDO e valutazione

della probabilità di coalizione *intraminorities*. Tuttavia, si evidenzia una forte correlazione positiva tra SDO e minaccia percepita, a dimostrazione del fatto che ad alti livelli di orientamento alla dominanza sociale, corrispondono livelli maggiori di minaccia percepita.

		SDO	Media della probabilità di coalizione <i>intraminorities</i>	Media relativa alla minaccia percepita
SDO	Pearson Correlation	1	.116	.637**
	Sig. (2-tailed)		.189	<.001
	N	130	130	130

Tabella 5.0

** Correlazione significativa al livello 0.01 (2-tailed)

Il confronto dello status sociale dei due gruppi di immigrati

Nella parte conclusiva del questionario veniva chiesto ai rispondenti di valutare lo status sociale di ciascuno dei due gruppi di immigrati, fornendo la propria risposta lungo una scala da 1 (“bassissimo”) a 9 (“elevatissimo”). Per l’analisi dei risultati è stato effettuato un t-test per campioni appaiati dal quale emerge che il gruppo degli immigrati dal Marocco è ritenuto essere di status leggermente superiore, $t(95) = 5.868$ ($df = 129$), $p < .001$.

In ogni caso, dall’analisi delle medie si evince che entrambi i gruppi vengono ritenuti essere di status decisamente basso in valore assoluto. La media risultava, infatti, bassa, sia per quanto concerne la valutazione dello status sociale degli immigrati dal Marocco, $M = 3.55$, $DS = 1.74$, sia per quanto concerne quella relativa agli immigrati dalla Nigeria, $M = 2.69$, $DS = 1.69$.

Capitolo 3

Discussione

Nel capitolo precedente sono stati riportati i risultati della ricerca svolta, la quale si pone l'obiettivo di verificare la direzione delle ipotesi formulate circa l'influenza che alcuni fattori esercitano sulla previsione, da parte degli italiani, delle preferenze abitative degli immigrati dalla Nigeria e dal Marocco.

Inizialmente si è ipotizzato, data la concezione comune delle minoranze come gruppo unitario, che gli italiani ritenessero maggiormente preferibile per i due gruppi di immigrati lo scenario caratterizzato dalla collocazione di questi in un'unica zona abitativa comune. Questa prima ipotesi potrebbe essere spiegata dalla tendenza, da parte della maggioranza, a valutare le relazioni *intraminorities* come più positive rispetto alle relazioni tra maggioranza e minoranza, la quale può essere dovuta alle aspettative che la maggioranza ha circa il comportamento morale che i membri dei gruppi minoritari dovrebbero mettere in atto, specialmente all'interno delle relazioni con altre minoranze (Fernández et al., 2014). Tuttavia, questa prima ipotesi non ha trovato riscontro nei risultati della ricerca. I partecipanti, infatti, tendono a prevedere che le minoranze preferiscano in maniera forte rimanere isolate tra loro piuttosto che essere collocate in un contesto di condivisione degli spazi fisici entro uno stesso quartiere. Questo potrebbe essere dovuto, come riportato nelle successive ipotesi, alla presenza di alcuni fattori che possono influenzare queste previsioni rendendole più negative.

Per quanto concerne l'ipotesi circa il livello di orientamento alla dominanza sociale, questo risulta essere correlato positivamente ad un'aspettativa di preferenza per lo scenario di separazione tra gruppi. Dall'analisi delle medie dei punteggi relativi ai giudizi espressi rispetto ai due scenari ipotetici emerge, infatti, una tendenza ad aspettarsi maggiormente una preferenza per questo tipo di scenario. Per quanto concerne, invece, l'atteggiamento personale del rispondente e la previsione degli atteggiamenti della maggioranza, i punteggi rilevati risultano essere medio alti, indicando quindi una relativa preferenza personale per lo scenario di segregazione con unione dei due gruppi nello stesso quartiere. Inoltre, nell'analisi della correlazione tra i giudizi espressi e il livello di orientamento alla dominanza sociale è emersa la presenza di relazioni significative

relativamente alle previsioni degli atteggiamenti tra minoranze, mentre non è stata riscontrata alcuna relazione con l'SDO per quanto riguarda i giudizi personali e la previsione dell'atteggiamento degli italiani. In altre parole, rispondenti con alti livelli di SDO ritengono che i due gruppi di immigrati preferiscano uno scenario di segregazione divisa, valutando plausibilmente gli atteggiamenti *intraminorities* come negativi.

L'inserimento di un ulteriore scenario ipotetico nel set di domande successivo ha permesso di ottenere informazioni aggiuntive. In questo caso, i partecipanti fornivano le risposte indicando, per ciascun scenario, il grado di desiderabilità. L'introduzione di un ulteriore scenario ipotetico, caratterizzato da una collocazione abitativa diffusa dei due gruppi di immigrati, permette al rispondente di valutare la propria preferenza e di prevedere le preferenze di italiani e immigrati senza limitare la propria risposta a scenari ipotetici che, in ogni caso, prevedono una condizione di segregazione. Inoltre, è stato possibile ottenere informazioni non solo comparative tra differenti scenari, ma rilevando anche l'atteggiamento specifico verso ciascuno di essi. Nell'analisi dei risultati si è tenuto conto dell'influenza che l'introduzione di questo scenario poteva avere sui giudizi personali dei rispondenti. Ciò è visibile in quanto i giudizi di preferenza personali riportavano punteggi di desiderabilità alti soprattutto per lo scenario di collocazione diffusa. Tuttavia, nell'analisi della correlazione con l'SDO, emerge una relazione significativa. Ad alti livelli di SDO, infatti, si abbassa la desiderabilità nei giudizi personali di questo scenario, mentre aumenta quella degli scenari caratterizzati da segregazione. I risultati, pertanto, confermano l'ipotesi precedentemente formulata evidenziando un effetto significativo dell'SDO sulle preferenze personali dei partecipanti, ovvero, maggiore risulta il livello di orientamento alla dominanza sociale, più si tendono a preferire scenari di collocazione abitativa caratterizzati da segregazione dei due gruppi.

Questi primi risultati confermano l'ipotesi formulata, ovvero quella secondo cui l'orientamento alla dominanza sociale, costituendosi come il desiderio di stabilire e mantenere relazioni intergruppi di tipo gerarchico, determina una tendenza maggiore a fornire valutazioni più negative circa le relazioni tra i diversi gruppi sociali.

Tuttavia, nella strutturazione della ricerca era stato evidenziato come l'SDO potesse esercitare un'influenza sulla percezione delle relazioni *intraminorities*, sia portandola a essere più positiva, sia, al contrario, più negativa. A questo proposito, è utile osservare i

risultati ottenuti relativamente al senso di minaccia e alle credenze circa la coalizione delle minoranze. Era stato ipotizzato, infatti, che questi due fattori potessero risultare correlati con l'SDO e che tali correlazioni potessero determinare, in un senso o nell'altro, la direzione di influenza dell'orientamento alla dominanza sociale. In particolare, alti livelli di minaccia percepita si era ipotizzato conducessero a valutazioni più negative circa gli atteggiamenti *intraminorities*. Questa ipotesi si basava sul fatto che avere una visione più negativa dei rapporti tra minoranze potesse risultare funzionale ad abbassare il senso di minaccia percepito, riducendo la probabilità di eventuali cambiamenti nella gerarchia sociale. D'altra parte, le credenze relative alla coalizione delle minoranze si ipotizzava fossero connesse maggiormente a una categorizzazione dei diversi gruppi minoritari nel più generale gruppo delle minoranze, conducendo quindi a una previsione di valutazioni reciproche più positive per quanto riguarda le relazioni tra questi gruppi.

Dai risultati della ricerca è possibile osservare come il punteggio circa la probabilità di coalizione delle minoranze sia leggermente al di sotto del punto medio della scala di risposta, indicando quindi una maggiore tendenza a valutare come poco probabile una possibile unione a livello sociale e politico delle diverse minoranze. Per quanto concerne il punteggio relativo al senso di minaccia, anche questo risulta inferiore alla media, indicando quindi bassi livelli di minaccia percepita. Tuttavia, mentre per quanto concerne la probabilità di coalizione non vi è alcuna correlazione con l'orientamento alla dominanza sociale, quest'ultimo invece presenta relazioni significative con il senso di minaccia. Ne deriva che, a punteggi più alti di SDO corrispondono punteggi più elevati di minaccia percepita. In linea con le ipotesi precedentemente illustrate, questa correlazione spiegherebbe la tendenza dei rispondenti con alti livelli di SDO a reputare come maggiormente preferibile dai due gruppi di immigrati, uno scenario di collocazione abitativa caratterizzato dalla segregazione dei due gruppi in zone differenti.

Lo scopo principale della ricerca è quello di verificare il ruolo della dominanza sociale nella percezione delle relazioni tra diverse minoranze etniche attraverso la valutazione della collocazione di questi gruppi nei contesti urbani. In questo senso, dal presente studio sono emersi risultati importanti che hanno permesso di verificare le ipotesi formulate inizialmente, confermando che l'orientamento alla dominanza sociale del singolo assume un ruolo fondamentale nella percezione delle relazioni intergruppi. In particolare, individui con alti livelli di SDO che, come dimostrano le teorie e gli studi illustrati nel

primo capitolo di questo testo, tendono maggiormente verso un'ideologia politica di tipo conservatrice, riportano previsioni più negative circa gli atteggiamenti intergruppi.

Questo studio non è tuttavia privo di limiti, a partire dalla numerosità del campione, la quale potrebbe interferire con l'attendibilità delle stime. Inoltre, i quesiti relativi alla previsione degli atteggiamenti intergruppi non forniscono informazioni circa le motivazioni personali del rispondente alla base della scelta finale. In studi successivi potrebbe essere utile approfondire questo aspetto al fine di avere ulteriori elementi sui quali interpretare i risultati finali.

Un altro limite è relativo al fatto che la previsione degli atteggiamenti *intraminorities* è limitata a due soli gruppi di minoranze etniche. Nella presente ricerca i due gruppi sono stati scelti, come illustrato nel capitolo precedente, sulla base del loro status sociale percepito, il quale risulta abbastanza simile, ma soprattutto basso in valore assoluto. Tuttavia, sarebbe interessante ampliare la ricerca includendo ulteriori minoranze etniche. Questo perché, in primo luogo, in Italia le minoranze etniche sono tante e molto diverse tra loro; pertanto, una ricerca che includa un maggior numero di gruppi etnici risulterebbe più rappresentativa dell'attuale situazione italiana. Inoltre, potrebbe essere interessante approfondire l'influenza dello status sociale attribuito ai due gruppi nella valutazione degli atteggiamenti che intercorrono tra questi. Per esempio, si potrebbe chiedere ai partecipanti di riportare la loro percezione relativa ai rapporti che intercorrono tra immigrati dalla Cina e immigrati dalla Costa d'Avorio, mettendo quindi in relazione due gruppi etnici ai quali, generalmente, vengono attribuiti due status sociali diversi.

Anche per quanto concerne la percezione di minaccia sarebbe interessante approfondire alcuni elementi. Nel presente studio, infatti, la minaccia risultava rappresentativa di una paura legata alla coalizione dei diversi gruppi minoritari. Per esempio, non sono stati inclusi aspetti legati a paure derivate da stereotipi e pregiudizi sulle minoranze etniche che permeano la società.

3.1. Conclusione

La presente ricerca si è proposta di approfondire alcuni meccanismi alla base della percezione delle relazioni tra i diversi gruppi etnici che popolano la società. Questa è un'epoca in cui il multiculturalismo è ormai parte fondante delle società umane,

aumentando la complessità delle dinamiche che le caratterizzano. Studiare queste nuove dinamiche e i cambiamenti sociali che ne conseguono è di fondamentale importanza per comprendere a pieno i fenomeni sociali, culturali e politici che definiscono, spesso purtroppo, il mondo in cui viviamo. Nonostante, nella presente ricerca, le medie dei punteggi riportino una preferenza maggiore per scenari di integrazione, vi sono ancora pregiudizi e stereotipi che alimentano visioni dispregiative delle minoranze etniche, portando avanti quel circolo vizioso di odio che altro non produce se non sofferenza. Per quanto lo studio presentato si concentri sulla percezione dei rapporti che intercorrono tra i diversi gruppi sociali, basandosi quindi sull'associazione di individui appartenenti alla stessa etnia, riportare lo sguardo sull'individuo, distogliendolo da categorizzazioni limitate e che spesso conducono a giudizi erronei, è necessario per costruire un'ottica comune volta all'inclusione e alla costruzione di un'unica grande comunità.

Riferimenti Bibliografici

Altemeyer, B. (1998). *The other "authoritarian personality"*. *Advances in experimental social psychology*, Vol. 30, pp. 47-92.*

Branscombe, N.R., Ellemers, N., Spears, R., & Doosje, B. (1999). *The context and content of social identity threat*. In N. Ellemers, R. Spears, & B. Doosje (Eds.), *Social identity: Context, commitment, content* (pp. 35-58). Blackwell Science.

Craig, M.A., & Richeson, J.A. (2016). *Stigma-based solidarity: Understanding the psychological foundations of conflict and coalition among members of different stigmatized groups*. *Current directions in psychological science*, Vol. 25(1), pp. 21-27.

Fernández, S., Branscombe, N.R., Saguy, T., Gómez, A., & Morales J.F. (2014). *Higher Moral Obligations of tolerance toward other minorities: An extra burden on stigmatized groups*. *Personality and social psychology bulletin*, Vol. 40(3), pp. 363-376.

Gaertner, S.L., Dovidio, J.F., Anastasio, P.A., Bachman, B.A., Rust, M.C. (1993). *The common ingroup identity model: recategorization and the reduction of intergroup bias*. *European review of social psychology*, Vol. 4, Issue 1.*

Guimond, S., Dambrun, M., Michinov, N., Duarte, S. (2003). *Does social dominance generate prejudice? Integrating individual and contextual determinants of intergroup cognitions*. *Journal of personality and social psychology*, Vol. 84(4), pp. 697-721.*

Ho, A. K., Sidanius, J., Kteily, N., Sheehy-Skeffington, J, Pratto, F., Henkel, K. E., Foels, R., & Stewart, A. L. (2015). *The nature of social dominance orientation: Theorizing and measuring preferences for intergroup inequality using the new SDO7 scale*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 109(6), 1003-1028. *

Ho, A. K., Sidanius, J., Pratto, F., Levin, S., Thomsen, L., Kteily, N., Sheehy-Skeffington, J. (2012). *Social dominance orientation: Revisiting the structure and function of a variable predicting social and political attitudes*. *Personality and social psychology bulletin*, Vol. 38, pp. 583-606.

Jost, J.T., Glaser, J., Kruglanski, A.W., & Sulloway, F.J. (2003). *Political conservatism*

as motivated social cognition. Psychological Bulletin, Vol. 129, No. 3, pp. 339-375.

Knowles, E.D., Tropp, L.R., & Mogami, M. (2022). *When white americans see “non-whites” as a group: belief in minority collusion and support for white identity politics*. Group Processes & Intergroup Relations, Vol. 25(3), pp. 768-790.

Lerner, M.J. (1980). *The belief in a just world: a fundamental delusion*. Plenum Press, New York.*

McFarland, S. (2010). *Autoritarianism, social dominance, and other roots of generalized prejudice*. Political psychology, Vol. 31, Issue 3, pp. 453-477.*

Pratto, F., Sidanius, J. & Levin, S. (2006). *Social dominance theory and the dynamics of intergroup relations: Taking stock and looking forward*. European Review of Social Psychology, 2006, Vol. 17, pp. 271-320.

Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., Malle, B. F. (1994). *Social dominance orientation: A personality variable predicting social and solitical attitudes*. Journal of personality and social psychology, Vol. 67, No. 4, pp. 741-763.

Richeson, J.A., & Craig, M.A. (2011). *Intra-minority intergroup relations in the twnty-first century*. Daedalus, Vol. 140(2), pp. 166-175.

Sibley, C.G., & Liu, J.H. (2010). *Social dominance orientation: testing a global individual difference perspective*. Political Psychology, Vol. 31, Issue 2, pp. 175-207.*

Sibley, C.G., Duckitt, J. (2008). *Personality and prejudice: A meta-analysis and theoretical review*. Personality and social psychology review, Vol. 12(3), pp. 248-279.*

Sibley, C.G., Osborne, D., Duckitt, J. (2012). *Personality and political orientation: Meta-analysis and test of a Threat-Constraint Model*. Journal of research in personality, Vol. 46, pp. 664-677.

Sidanius, J. & Pratto, F. (1999). *Social Dominance: An intergroup theory of social hierarchy and oppression*. New York: Cambridge University Press.

Sidanius, J. (1993). *The psychology of group conflict and the dynamics of oppression:*

A social dominance perspective. In S. Iyengar & W. J. McGuire (Eds.), *Explorations in political psychology* (pp. 183-219). Duke University Press.

Sidanius, J., Cotterill, S., Sheehy-Skeffington, J., Kteily, N., & Carvacho, H. (2016). *Social dominance theory: Explorations in the psychology of oppression.* In C. G. Sibley & F. K. Barlow (Eds.), *The Cambridge handbook of the psychology of prejudice* (pp. 149–187). Cambridge University Press.

Tajfel, H., & Turner, J.C. (1979). *An integrative theory of intergroup conflict.* In W.G. Austin, & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33,37).*

Thomsen, L., Green, E.G.T., Sidanius, J. (2008). *We will hunt them down: How social dominance orientation and right-wing authoritarianism fuel ethnic persecution of immigrants in fundamentally different ways.* *Journal of Experimental social psychology*, Vol. 44, Issue 6, pp. 1455-1464.

Warner, R.H., & Branscombe, N.R. (2012). *Observer perception of moral obligations in groups with a history of victimization.* *Personality and social psychology bulletin*, Vol. 38(7), pp. 882-894.

Wilson, G.D. (1973). *The Psychology of conservatism.* Academic Press. *

Sitografia

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/>

<https://www.interno.gov.it/it>